

MONTE GRAPPA

Solaroli 24-28 ottobre 1918

ULTIMO SACRIFICIO



Questo libro nasce dalla testimonianza del Tenente degli alpini Francesco Arrigoni, comandante la 265a Compagnia del btg. "Val Cison", combattente sui Solaroli nell'ottobre 1918.

La nostra ricerca, sulla traccia dei suoi scritti condensati nel fascicolo "Quarant'otto ore sul Grappa", supportata anche dalla testimonianza del S.Ten. Luigi Mira del btg. "Monte Antelao" - pervenutaci all'ultimo momento - ci ha portato a ricostruire nei particolari gli avvenimenti di quei giorni. Con ordini, contrordini, incomprensioni, contrasti fra comandanti, venne scritta una pagina oscura nella gloriosa epopea del Grappa.

Sostanzialmente abbiamo tentato di dare una risposta compiuta e documentata circa la conduzione, l'efficacia e l'utilità dei singoli combattimenti svoltisi sui Solaroli e Valderoa, anche per onorare quei fanti e quegli alpini che, sacrificandosi a migliaia davanti alle linee austroungariche, non riuscirono a "vincere", ma spianarono la via di Vittorio Veneto alle truppe schierate sul Piave.

F. Capone - G. Bellò

"... Ad un tratto, a pochi metri al di là della cresta, scorgo decine di teste e di busti emergere da un lungo scavo, forse un sentiero, forse l'imbocco di qualche galleria, forse il posto delle baracche nemiche. Scaglio addosso a quella gente i miei due petardi, ma sono pochi. Come rimpiango in questo momento di non essermene portato dietro un tascapane pieno! Imbraccio il moschetto e faccio fuoco in piedi, a bruciapelo, su quelle facce nere che mi stanno fissando istupidite.

Delle bombe a mano partono da loro e mi cadono attorno.

Le vedo con la coda dell'occhio, sento il rumore della loro caduta sul terreno. Istintivamente mi rannicchio e cerco di scansarle. Certo le bombe scoppiano, ma io non le sento.

Sono intento a sparare su quelli che mi stanno davanti.

Ho finito il caricatore: faccio per ricaricare, ma la mia mano sinistra non ubbidisce più. Me la guardo: è insanguinata, e non posso muovere le dita. Per quanto io provi, non riesco ad estrarre i caricatori dalle giberne. Sporco di sangue gli uni e le altre, ma non riesco a niente. E quelle facce nere e baffute sono lì davanti che mi guardano nella luce vivida dei razzi. Afferro qualche sasso per scagliarlo contro di loro, ma mi manca anche quella forza. Mi rivolgo attorno per chiamare aiuto: ma vicino a me non c'è che un uomo." ...

Tenente Francesco Arrigoni

*Tenente Francesco Arrigoni:
comandante, la 265^a Compagnia
del btg. alpini "Val Cison".
La sua testimonianza è stata la
base di partenza per lo sviluppo
di questo volume.
(coll. A. Arrigoni)*



Come accennato, uno dei principali provvedimenti disposti dal Comando Superiore la sera del 24 era stato quello di affidare al comandante della brigata "Aosta", Generale Roberto Bencivenga, la responsabilità tattica di tutto il settore Solaroli-Valderoa, mettendo alle sue dipendenze, oltre alla brigata "Aosta", sia l'8° raggruppamento alpini dell'80^a Divisione, sia i reparti della brigata "Lombardia" (questi ultimi organici alla 47^a Divisione) ancora impegnati tra la Selletta del Valderoa ed il Solarolo di quota 1672.

A questo punto ebbe inizio tra i comandanti ai vari livelli un incrocio di incomprendimenti e di informative errate che nel corso dei giorni successivi costituì quasi una regola.

È difficile affermare con sicurezza se tutti i comandanti delle grandi unità che componevano il XXX C.A. oltre a conoscere lo scopo finale dell'operazione fossero o meno concordi sui metodi per raggiungerlo; è verosimile che sussistevano tendenze opposte di natura tattica, specie tra fanti ed alpini.

Tale disaccordo pesò in modo particolare nei rapporti tra il Generale Bencivenga ed il Colonnello Gambi.

Esso derivava dalla specifica natura montagnosa del terreno che poneva dei limiti meteorologici ed orografici allo sviluppo temporale del combattimento, limiti che potevano essere meglio valutati solo da chi conosceva tale ambiente e cioè dal Colonnello Gambi che nelle truppe alpine aveva trascorso tutta la sua vita militare.

Possiamo quindi affermare che i motivi del successivo contrasto tra quest'ultimo ed il diretto superiore Bencivenga, Ufficiale di Stato Maggiore e fante, erano, ancor prima di verificarsi, potenzialmente prevedibili.

Come vedremo più diffusamente nel corso della narrazione, i metodi adottati dal Colonnello Gambi sia per l'avvicinamento al nemico e sia per la conduzione degli assalti, furono perfettamente aderenti alla dottrina d'impiego delle truppe alpine.

Il Col. Gambi, differentemente da Bencivenga più portato ad elucubrazioni teoriche, ragionava in termini di quote, creste e settori defilati, più che consapevole del fatto che il combattimento montano, condotto dal basso verso l'alto, si prestava a facili contrattacchi avversari e che la mancanza di posizioni di resistenza a tergo degli attaccanti poteva tramutarsi in una rotta vera e propria.

Da vecchio alpino non sottovalutava gli aspetti di pericolosità insiti nel frazionamento di una linea che in fase offensiva in terreno di montagna diventava, in quanto non lineare, estremamente vulnerabile ed aggirabile sui fianchi, infine che ogni progressione doveva per forza di cose essere subordinata al controllo delle quote predominanti.

Il Gen. Bencivenga, assunto il comando durante la notte, emanò un primo ordine d'operazione basato sul presupposto del possesso sia di Q. 1601 (che nell'attuale cartografia I.G.M. è indicata come Q. 1625. N.d.A.), sia della posizione "Istrice" (posta tra il Solarolo 1672 ed il Valderoa e così detta per il groviglio di reticolati che la difendevano. N.d.A.), sia della Selletta del Valderoa:



*Tenente Francesco Arrigoni:
alcune foto dal suo album di guerra; qui in trincea sulle Tofane - Col
dei Bòs nel maggio 1916 . (coll. A. Arrigoni)*

COMANDO SETTORE SOLAROLI-VALDEROA

PROT. 1567 RISERVATA PERSONALE - 24 OTTOBRE 1918
(DATA DI ARRIVO 25 OTTOBRE 1918 ORE 5,55)

AL COMANDANTE 74° FANTERIA
COMANDANTE 8° RAGGRUPPAMENTO ALPINI (COL. GAMBI)
COMANDANTE BRIGATA "AOSTA"
AI COMANDANTI ARTIGLIERIA 47^a E 50^a DIVISIONE
E, per conoscenza:
AL COMANDO DELLE DIVISIONI 47^a - 50^a - 80^a

D'ORDINE DI S.E. IL COMANDANTE DEL XXX CORPO D'ARMATA È COSTITUITO UN GRUPPO TATTICO FORMATO DALLE COLONNE 3 E 4 DELLA BRIGATA "LOMBARDIA, DAL RAGGRUPPAMENTO ALPINI GAMBI E DALLA BRIGATA "AOSTA".

CIASCUNO DEI NUCLEI AVRÀ UNA CORRISPONDENTE ALIQUOTA DI ARTIGLIERIA SIA PER LA DISTRUZIONE SIA PER L'ACCOMPAGNAMENTO CHE SARÀ DETERMINATO D'ACCORDO COI COMANDANTI DI ARTIGLIERIA DI DIVISIONE.

SCHIERAMENTO:

LE TRUPPE DELLA BRIGATA "LOMBARDIA" AI MIEI ORDINI ASSUMERANNO LA FRONTE IN CORRISPONDENZA DELLA SELLETTA TRA SOLAROLO E VALDEROA.

UN BATTAGLIONE E DUE COMPAGNIE MITRAGLIATRICI RESTERANNO A MIA DISPOSIZIONE.

IL RAGGRUPPAMENTO GAMBI ASSUMERÀ LA FRONTE ALLA SINISTRA DELLA "LOMBARDIA" FINO AL CANALETTO INCLUSO CHE DA MONTE SALAROL (q. 1672 N.d.A.) SALE VERSO MONTE SOLAROLO (q. 1601 N.d.A.). TERRÀ A MIA DISPOSIZIONE UN BATTAGLIONE.

LA SOMMITÀ DEL VALDEROA RESTERÀ ALLA BRIGATA "AOSTA", LA QUALE DOVRÀ ESTENDERE LA SUA DESTRA CON NUCLEI DI OSSERVAZIONE FINO AL CALCINO.

SISTEMAZIONE DIFENSIVA:

PER LO SBARRAMENTO DELL'ARTIGLIERIA, NELL'EVENTUALITÀ DI UN ATTACCO NEMICO RIMANE STABILITO QUANTO SEGUE:

AL COMANDANTE DELL'ARTIGLIERIA DELLA 47^a DIVISIONE LO SBARRAMENTO SULLA FRONTE DEL RAGGRUPPAMENTO GAMBI E DELLA SELLETTA OCCUPATA DALLA BRIGATA "LOMBARDIA".

AL COMANDANTE D'ARTIGLIERIA DELLA 50^a DIVISIONE LO SBARRAMENTO SUL RIMANENTE DELLA FRONTE.

PREGO I PREDETTI COMANDANTI VOLER FORNIRE AL COLONNELLO PRAT (MIO COMANDANTE D'ARTIGLIERIA) TUTTI GLI ELEMENTI PER POTER DISIMPEGNARE IL SUO COMPITO.



Tenente Francesco Arrigoni: ancora sulle Tofane nell'inverno 1916-17.
(coll. A. Arrigoni)



RICORDO AI COMANDANTI D'ARTIGLIERIA CHE LA NATURA DEL TERRENO È TALE CHE NON SEMPRE I PICCOLI CALIBRI (COL TIRO TESO) POSSONO GARANTIRE LO SBARRAMENTO.

DATA LA DELICATEZZA DELLA FRONTE E L'IMPORTANZA CHE HA IL MANTENERNE IL POSSESSO, I COMANDANTI DI ARTIGLIERIA PREDETTI PROVVEDERANNO AD INTEGRARE IL TIRO DI SBARRAMENTO DEI PICCOLI CALIBRI CON I MEDI CALIBRI SPECIE I PESANTI CAMPALI.

GRADIRÒ ASSICURAZIONE IN PROPOSITO.

IL MIO POSTO DI COMANDO SARÀ A FORCELLA CAMPORANETTA LOCALITÀ CON LA QUALE PRIMA DELLE ORE 4 DEL GIORNO 25 I COMANDANTI DEI TRE SETTORI DOVRANNO ESSERE COLLEGATI CON MEZZI OTTICI, CON GUIDE DI COLLEGAMENTO E POSSIBILMENTE TELEFONO.

NON HO BISOGNO DI RICORDARE A TUTTI IL DEBITO D'ONORE CHE ABBIAMO DI MANTENERE LE POSIZIONI TANTO DURAMENTE CONQUISTATE.

ESSE DEBONO ESSERE LA PEDANA PER UNA SPINTA CHE NON DEVE AVERE PIÙ ARRESTO.

IL BRIGADIERE GENERALE

R. BENCIVENGA

Sulla base di questo ordine la mattina del 25 Ottobre nel settore di responsabilità del 5° reggimento fanteria il Capitano Cacopardo⁽¹⁾, comandante del II battaglione, allo scopo di completare il quadro informativo, inviò con il compito di ricognire il Costone Fontanel una grossa pattuglia di fucilieri guidata da un ufficiale subalterno (Tenente Gigante) e rinforzata da un nucleo di fanti polacchi comandati da un loro ufficiale⁽²⁾.

La sortita giunta a contatto con elementi avversari ingaggiò un improvviso e veloce combattimento, assimilabile per le caratteristiche ad un colpo di mano, il quale fruttò la cattura di oltre trenta prigionieri e tre mitragliatrici appartenenti all'Infanterieregiment n° 43 ed al II btg. dell'Infanterieregiment n° 139, quest'ultimo giunto in rinforzo dalle posizioni di M. Fontanasecca.

Sotto il profilo informativo, che in ogni caso rappresentava lo scopo principale per la pattuglia, fu constatata la presenza di quattro bombarde di grosso calibro e rilevata la sostanziale debolezza degli elementi attivi predisposti dal nemico.

Intanto nel settore di responsabilità del 9° raggruppamento alpino, la richiesta di rinforzi promossa dal Gen. Porta⁽³⁾ sin dalle prime ore del mattino, era stata accolta dal comandante dell'80^a Divisione:

COMANDO 80^a DIVISIONE

A GENERALE PORTA (COMANDANTE 9° RGPT. ALPINO)

Fonogramma n° 253 del 25 Ottobre 1918 ore 8,45 (ricevuto alle ore 11,45)



*Tenente Francesco Arrigoni:
assieme a colleghi fanti e, sotto, con i suoi alpini. (coll. A. Arrigoni)*



RISPOSTA SUO FONOGRAMMA A MANO ORE 6 DI STAMANE PROVENIENTE, SUPPONGO DA COL DELL'ORSO, E PERVENUTOMI ORE 8,10, ACCONSENTO IMPIEGO ALIQUOTA 20° GRUPPO ALP. (DEL COL. PRATIS) PER AZIONE OFFENSIVA IN CONCORSO B. "LOMBARDIA" STOP. QUINDI PUÒ ADERIRE RICHIESTE PROVENIENTI DA SUDDETTA BRIGATA STOP. URGEMI CONOSCERE DISLOCAZIONE PRECISA COMPLETA SUE TRUPPE PER EVENTUALI ORDINI SUCCESSIVI STOP. RICERCHI COMPAGNIE MITR. IN DIREZIONE MALGA DOMADOR, E LE TENGA SUA DISPOSIZIONE STOP.

FIRMATO GENERALE BARCO.

Alle ore 9 del giorno del giorno 25 il Generale Bencivenga (quindi posteriormente all'emanazione delle disposizioni che aveva impartito nella tarda serata del 24 e nella notte del 25), compilò un nuovo ordine d'operazione per il movimento offensivo delle truppe che dovevano in un primo tempo conquistare la linea dei Solaroli e poi, in caso di successo, dilagare in profondità verso il fondovalle:

COMANDO SETTORE SOLAROLI-VALDEROA

N° 1570 DI PROT. OP. R.P. DATO DA FORCELLA CAMPORANETTA

ORE 9 DEL 25 OTTOBRE 1918

(DATA D'ARRIVO 25/10/18 ALLE ORE 11,30)

AL COMANDANTE IL 74° FANTERIA

AL COMANDANTE L'8° RAGGRUPPAMENTO ALPINI

AL COMANDANTE LA BRIGATA "AOSTA"

AL COMANDO ARTIGLIERIA DIVISIONALE 47^a DIV.

AL COMANDO ARTIGLIERIA 50^a DIVISIONE

E, per conoscenza:

AL COMANDO 47^a - 50^a - 80^a DIVISIONE

AL COMANDO BRIGATA "LOMBARDIA"

OGGETTO: **ORDINE DI OPERAZIONE.**

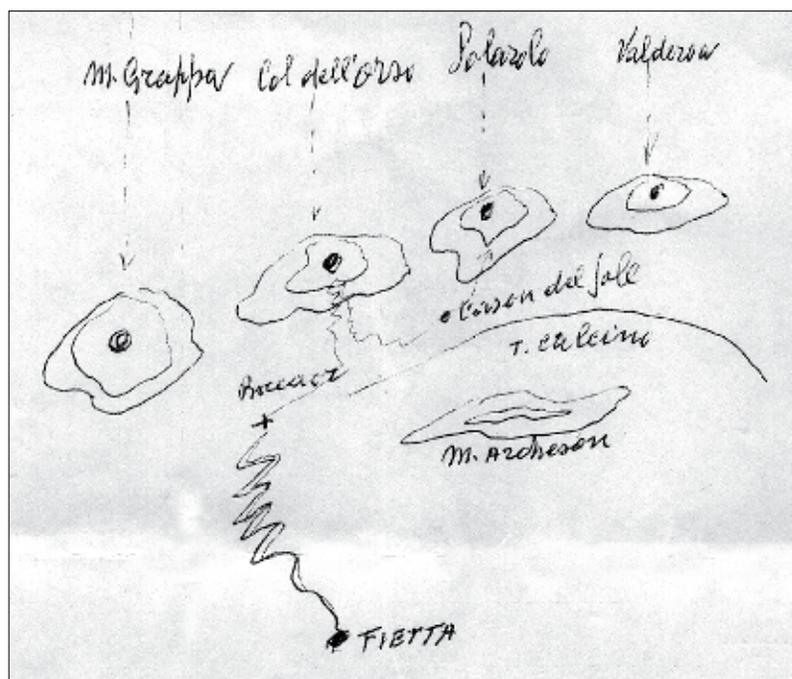
(QUEST'ORDINE ANNULLA TUTTI I PRECEDENTI E CIOÈ QUELLI ANTERIORI ALLA DATA 25 OTTOBRE 1918 ORE 9)

DOBBIAMO COMPLETARE L'OPERA CONQUISTANDO LA LINEA DEI SOLAROLI QUINDI DILAGARE VERSO LO STIZZONE, FONTANA SECCA, VAL CINESPA SECONDO LE DIRETTIVE BEN NOTE.

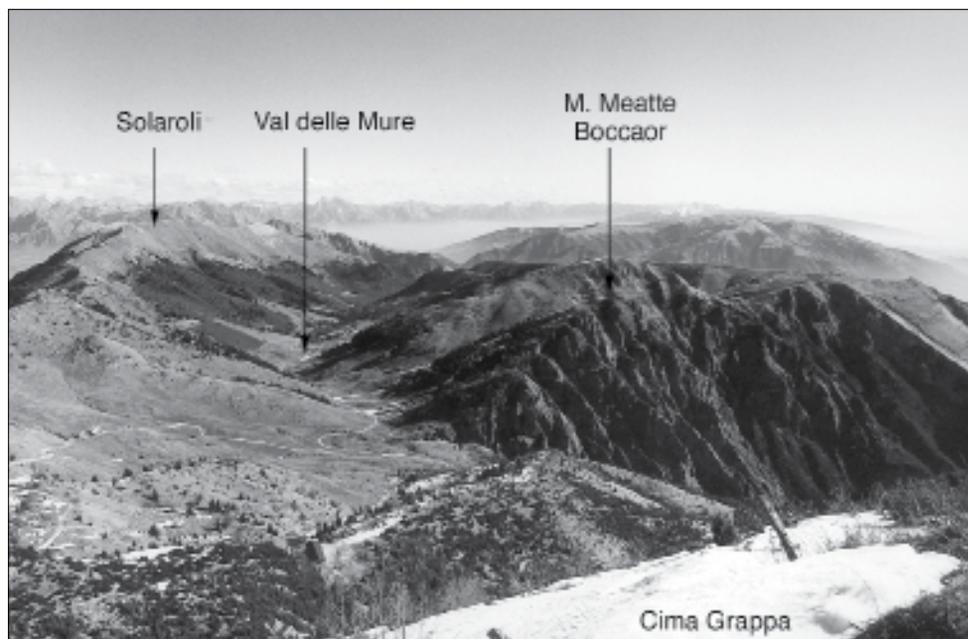
ALL'ORA H-A SARÀ SFERRATO L'ASSALTO DELLE FANTERIE.

DISPOSITIVO D'ATTACCO:

(VEDI SCHIZZO) INDICO SULLO SCHIZZO LA DISLOCAZIONE DELLE NOSTRE TRUPPE QUALE MI RISULTA, PERCHÉ GLI ORDINI SIANO



Tenente Francesco Arrigoni:
 schizzo a corredo della sua testimonianza con riportato il paesino di Fietta da dove
 inizia, quale comandante di compagnia alpini, la sua durissima esperienza di guer-
 ra.



INTERPRETATI CON INIZIATIVA NEL CASO CHE LA SITUAZIONE EFFETTIVA NON CORRISPONDESSE A QUELLA QUI TRACCIATA.

FRONTE D'ATTACCO:

IL DOSSO DI QUOTA 1672 ESTESO AD OVEST FINO A METÀ DISTANZA TRA QUOTA 1672 E QUOTA 1676 E AD EST AL VALDEROA.

COLONNE D'ATTACCO:

(VEDI SCHIZZO) LE COLONNE 1 E 2 COSTITUITE DAL 13° GRUPPO ALPINI (MENO UN BATTAGLIONE).

LE COLONNE 3 E 4 FORMATE CON ELEMENTI DELLE EX COLONNE D'ATTACCO 3 E 4 DELLA BRIGATA "LOMBARDIA".

AL COMANDO DELLE TRUPPE D'ATTACCO COLONNELLO GAMBÌ.

SU QUESTE FORZE IL COLONNELLO GAMBÌ PRELEVERÀ LE SUE RISERVE.

A MIA DISPOSIZIONE:

UN BATTAGLIONE ALPINI DEL 6° GRUPPO CHE PREGO DI DIRMI DOVE SI TROVA.

UN BATTAGLIONE ALPINI DEL 13° GRUPPO SEGUIRÀ IL MOVIMENTO PER FONDO VAL CALCINO PER RACCOGLIERSI NELLA TRINCEA DEL SOLAROLO.

VIA D'ACCESSO DELLE COLONNE 1 E 2 FONDO VAL CALCINO.

LINEA DI ATTESTAMENTO E SCHIERAMENTO DURANTE IL TIRO DI DISTRUZIONE:

ALL'INCIRCA LA CURVA DI QUOTA 1300 CON QUELLE MODIFICAZIONI CHE IL TERRENO CONSIGLIERÀ IN RELAZIONE ALLE TRE CONDIZIONI:

a) DI NON ESPORSI ALLE OFFESE DEL NOSTRO TIRO DI DISTRUZIONE;

b) DI NON SCOPRIRSI PREMATURAMENTE ALLA VISTA DEL NEMICO;

c) DI ESSERE IN MISURA DI GIUNGERE IN TEMPO ALL'ORA H A SFERRARE L'ASSALTO.

DURANTE L'ATTACCO:

IL COMANDANTE DEL 6° GRUPPO CON DUE BTG. CERCHERÀ DI CONCORRERE ALL'AZIONE COME MEGLIO LE CIRCOSTANZE CONSIGLIERANNO, ESSENZIALMENTE CON L'AZIONE AVVOLGENTE SUI SOLAROLI.

IL COMANDANTE DELLA B. "AOSTA" (COL. SIMONDETTI) CERCHERÀ DI APPROFITTARE CON LA MASSIMA DECISIONE DI OGNI CIRCOSTANZA FAVOREVOLE PER RAGGIUNGERE GLI OBIETTIVI DI MONTE FONTANEL, AD OGNI MODO MEDIANTE CONTEGNO ATTIVO CERCHERÀ DI ATTIRARE L'ATTENZIONE NEMICA VERSO IL FONDO VAL CALCINO.

MODALITÀ D'ATTACCO:

QUELLE GIÀ DA ME INDICATE NELL'ORDINE PRECEDENTE ALLE ORE 13 INIZIO TIRO DISTRUZIONE VIOLENTISSIMO.

ALLE ORE 14 ALLUNGAMENTO DEL TIRO ED AVANZATA SOTTO IL TIRO D'ACCECAMENTO DEI PICCOLI CALIBRI.



Reparti alpini affluiscono in Grappa da Possagno, da Fietta, dalla pedemontana dove stavano accampati; salendo la ripida mulattiera della Val d'Astego anche la 265^a cp. del Tenente Arrigoni raggiunge il Boccaor che è già un quartiere di smistamento truppe.

(coll. A. Rossi - coll. G. Bendini)



ALLE ORE 15,30 ASSALTO DECISO, VEEMENTE, IRRESISTIBILE.

CONOSCO LE TRUPPE E QUELLO CHE POSSO ATTENDERE!

PREGO I COMANDANTI A CUI LA PRESENTE È DIRETTA DI DARMI COMUNICAZIONE AL PIÙ PRESTO DELLE DISPOSIZIONI DATE.

IL CAP. MINNECI PROVVEDERÀ AD UN OPPORTUNO SCHIERAMENTO DI MITRAGLIATRICI CON QUELLE MESSE A SUA DISPOSIZIONE DALLA 50^a DIVISIONE, PER CONCORRERE AL TIRO D'ACCECAMENTO.

MIO POSTO DI COMANDO È IL CAPOSALDO 6 SULLA MEDATA, MA TUTTI GLI AVVISI DOVRANNO ESSERE FATTI PERVENIRE A FORCELLA CAMPORANETTA.

RACCOMANDO I COLLEGAMENTI OTTICI, TELEFONICI E CON PEDONI.

IL BRIG. GENERALE

R. BENCIVENGA

In sostanza, il concetto operativo di Bencivenga tendeva ad estendere l'attacco a tutto il saliente di quota 1676 onde impegnare gli austriaci su una fronte più larga, attaccando da Est da quota 1601 e dal Valderoa in direzione Case dell'Agnello; in realtà ciò non avvenne poiché la Quota 1601, data per occupata dagli italiani, era saldamente in mano nemica e le armi automatiche colà appostate costrinsero i fanti e gli alpini nell'identico campo del giorno precedente.

L'errore di considerare quota 1601 (già detto corrispondente all'attuale q. 1625) come parte dello schieramento italiano dette luogo, successivamente, ad un grave dissidio tra Bencivenga ed il Colonnello Gambi, quest'ultimo accusato di aver confuso quota 1601 con un cucuzzolo fra quota 1672 ed il Valderoa compromettendo in tal modo l'esito della manovra.

A tale proposito occorre precisare che noi autori, nel corso dei sopralluoghi effettuati in loco, in piena estate ed in condizioni di ottima visibilità, abbiamo individuato con estrema facilità la quota 1601 - che nella attuale cartografia I.G.M. viene indicata come quota 1625 - pertanto una spiegazione plausibile potrebbe essere che il Col. Gambi venne tratto in inganno sia dalla comunicazione ricevuta dal Gen. Barco (vds. pag. 68), sia dalle condizioni di visibilità limitate da improvvise nebbie e dalla pesante coltre di fumo dovuta alle esplosioni che persistevano in quota.

L'ufficiale alpino, dal suo posto comando allo "Scoglio 45" vicino a Malga Salarol, non poteva vedere il Solarolo di q. 1601, che è visibile solo affacciandosi al costone tra quota 1672 e la Selletta del Valderoa.

Riteniamo che il Col. Gambi, fidandosi delle comunicazioni già ripetutamente avute, non si sia mai esposto, dato il rischio elevatissimo, sul detto costone e questo fu il suo errore..., ma altri avrebbero dovuto vedere..., il Gen. Barco dall'osservatorio su C. Mandria e il Gen. Bencivenga sul M. Medata avevano davanti l'anfiteatro dei combattimenti e sufficientemente la q. 1601!

Propendiamo per l'ipotesi che la vera quota 1601 (cioè 1625) non venne mai conquistata dalle nostre truppe: infatti non appare possibile che vi sia



Al Boccaor la compagnia arriva, sosta, si rifocilla, in attesa di ordini... pochi e confusi. Poi riparte verso i Solaroli, verso il combattimento; la "grossa pozzanghera", descritta dal Ten. Arrigoni nella pagina a fianco, è ancora lì, specchio d'acqua custode di tante figure di soldati mai più ripassati. (sopra - coll. G. Bendini)



stato da parte italiana il controllo di tale quota in quanto questa insiste molto addietro alla linea austriaca ed all'interno del loro sistema trincerato.

Per conquistare la quota 1601 si sarebbe dovuto percorrere tutta la trincea austro-ungarica a mezza costa che dalla Selletta del Valderoa porta nella valletta fra le quote 1672 e 1601; quindi salire lungo la dorsale che va alla quota 1601 sotto il fuoco posteriore di q. 1672, anteriore dalla 1601 e laterale dal Valderoa: movimenti tatticamente inconcepibili (vds. foto a pag. 58).

Non possiamo però escludere che qualche infiltrazione italiana nella trincea di mezza costa, una volta conquistata la Selletta, possa esserci stata, magari sfruttando la copertura della nebbia.

Come si osserverà nel prosieguo della narrazione, gli ordini ed i contrordini, talune volte impartiti sulla base di una scarsa conoscenza della situazione, del terreno, ed interpretati forse in modo altrettanto approssimativo, furono una costante di quelle ore!

Anomalia aggravata dal fatto che a causa della nota precarietà delle comunicazioni le disposizioni non potevano giungere ai destinatari in tempo reale; di riflesso i comandi inferiori non ebbero quasi mai il tempo di variare i propri ordini d'operazione con il risultato che le minori unità spesso tardarono ad assumere un nuovo schieramento

Oppure, costrette dalla mancanza d'ordini, mantennero un atteggiamento statico che ovviamente non giovò alla buona riuscita dell'avanzata.

Altro motivo di curiosità desta la cronologia degli ordini: infatti, stando al gruppo data orario riportato sui documenti originali, dopo l'ordine firmato alle ore 9 dal Generale Bencivenga, alle ore 10, quindi un'ora dopo, il Generale Barco, comandante dell'80^a Divisione, emanò un suo ordine d'operazione complessivo che delineava i compiti assegnati a ciascun raggruppamento alpino, alle brigate di fanteria, alle batterie d'artiglieria ed alle compagnie mitragliatrici, ovvero disposizioni che avrebbero dovuto precedere e non certo seguire quelle impartite da Bencivenga!

COMANDO DELLA 80^a DIVISIONE - STATO MAGGIORE

N°501 PROT.OP.(RISERVATISSIMO) - 25 OTTOBRE 1918, ORE 10
ORDINE D'OPERAZIONE N° 7

OGGETTO: OPERAZIONI PER LA GIORNATA DI OGGI

S.E. IL COMANDANTE DEL CORPO D'ARMATA HA STABILITO CHE LE UNITÀ A SUA DISPOSIZIONE RAGGIUNGANO OGGI NEL MODO PIÙ SICURO I PRIMI OBIETTIVI GIÀ ASSEGNATI AL XXX C.A. (SOLAROLI - SPINONCIA). EGLI FA ASSEGNAMENTO SULL'EFFICACE, TENACE, INTELLIGENTE CONCORSO DI TUTTI I CAPI, UFFICIALI E GREGARI.

IN CONSEGUENZA, COMUNICO ALLE TRUPPE DELL'80^a DIVISIONE CHE LA LORO AZIONE PER OGGI DEVE TENDERE CON OGNI SFORZO FISICO, INTELLETTUALE E MORALE AD AGEVOLARE IL RAGGIUNGIMENTO

DEI SUDETTI OBIETTIVI PER PARTE DEI COMANDI PIÙ DIRETTAMENTE INCARICATI DI ESSI, E PRECISAMENTE:

1) L'8° RGPT. ALPINO CONTINUERÀ A DIPENDERE FINO A RAGGIUNGIMENTO COMPIUTO DEGLI OBIETTIVI AFFIDATI AL GEN. BENCIVENGA DA QUESTO UFFICIALE GENERALE IL QUALE NE DISPORRÀ DIRETTAMENTE NELLA DIREZIONE CHE AD ESSO RGPT. HA GIÀ DATA.

2) UN GRUPPO ALPINO DEL 9° RGPT. ALPINO CONTINUERÀ A RIMANERE IN RINFORZO DELLA BRIGATA "BOLOGNA", PRENDENDO ORDINI SIA DAL COMANDANTE DELLA SUDETTA, SIA DA QUELLO DELLA 47^a DIV.

3) IL COMANDO DEL 9° RAGGRUPPAMENTO ALPINO CON L'ALTRO GRUPPO ALPINO RIMARRÀ PRESSO LA BRIGATA "LOMBARDIA", PARTECIPANDO ALL'OPERAZIONE DI QUESTA, SECONDO GLI ORDINI CHE RICEVERÀ DALLA 47^a DIVISIONE ED ANCHE DALLA B. "LOMBARDIA".

4) I DUE GRUPPI D'ARTIGLIERIA DA MONTAGNA - XV E XLVIII - CHE TROVANDONSI A TERGO DEL 9° RAGGRUPPAMENTO CONCORRERANNO NELL'AZIONE DIRETTA ALLA CONQUISTA DEI SUDETTI OBIETTIVI SECONDO LE DISPOSIZIONI CHE SARANNO DATE DAL COMANDO DELLA 47^a DIVISIONE ED ANCHE DAL GENERALE BENCIVENGA.

5) LE COMPAGNIE MITRAGLIATRICI DIVISIONALI SARANNO DAL COMANDANTE DEL 9° RAGGRUPPAMENTO ALPINO AVVICINATE AL 20° GRUPPO ALPINO (COLONNELLO PRATIS)⁽⁷⁾ PER OGNI EVENIENZA.

6) QUANDO I PRIMI OBIETTIVI, DEI QUALI È CENNO IN QUESTO FOGLIO, SARANNO SICURAMENTE RAGGIUNTI E CONSOLIDATI, VERRANNO DATI DA ME ORDINI IN CONSEGUENZA DI UN PREAVVISO SUPERIORE GIÀ RICEVUTO, ALLO SCOPO DI RACCOGLIERE TUTTE LE MIE TRUPPE E VOLGERLE NUOVAMENTE IN DIREZIONE DEGLI ALTRI OBIETTIVI PRECEDENTEMENTE ASSEGNATI ALLA DIVISIONE.

IL MAGG. GENERALE BARCO
COMANDANTE DELLA DIVISIONE

All'ordine impartito dal Generale Bencivenga alle ore 9 seguiti, alle 11,30, quello emanato, per quanto di sua competenza, dal Colonnello Gambi:

COMANDO 8° RAGGRUPPAMENTO ALPINI

ORDINE DI OPERAZIONI N°1 - 25 OTTOBRE 1918 ORE 11,30

AL COMANDANTE DEL 74° RGT FANTERIA
AI COMANDANTI DEL 6° e 13° GRUPPO ALPINI
e, per conoscenza:
AL COMANDO 80^a DIVISIONE
AL COMANDANTE DEL SETTORE.

DOBBIAMO COMPLETARE L'OPERA CONQUISTANDO LA LINEA DEI SOLAROLI E QUINDI DILAGARE VERSO LO STIZZONE-FONTANA SECCAVAL CINESPA SECONDO LE DIRETTIVE NOTE.

ALLE ORE 15,30 PRECISE SARÀ SFERRATO L'ATTACCO.

FRONTE DI ATTACCO IL DOSSO DI QUOTA 1672 ESTESO AD OVEST, FINO A METÀ DISTANZA FRA Q. 1672 E Q. 1676 AD EST IL VALDEROA.

COLONNA N° 1 DI SINISTRA – UN BATTAGLIONE DEL 13° GRUPPO DA DESIGNARSI DAL COMANDANTE DI GRUPPO.

COLONNA N° 2 – ALTRO BATTAGLIONE DEL 13° GRUPPO. PUNTERANNO FRA METÀ DISTANZA DI QUOTA 1676 E QUOTA 1672 ESCLUSA. AVRÀ IL COMANDO DI QUESTE DUE COLONNE IL COLONNELLO RAGNI DEL 13° GRUPPO ALPINI.

COLONNA N° 3 – IL II BATTAGLIONE DEL 74° RGT PUNTERÀ DIRETTAMENTE SU QUOTA 1672.

COLONNA N° 4 – IL I BATTAGLIONE DEL 74° RGT PUNTERÀ VERSO LA FORCELLA DI VALDEROA. AVRÀ IL COMANDO DI QUESTE DUE COLONNE IL COLONNELLO CAV. BENEDICENTI DEL 74° FANTERIA.

LE COLONNE N° 1 E N° 2 DEL 13° GRUPPO ALPINI SEGUIRANNO LA VIA DI FONDO DI VAL CALCINO PER LA MARCIA DI AVVICINAMENTO.

IL COMANDANTE DEL 6° GRUPPO ALPINI, COLONNELLO CAV. GRANDOLFI, AVRÀ IL COMANDO DEL BATTAGLIONE “LEVANNA”, DELLE COMPAGNIE MITRAGLIATRICI DI GRUPPO E DI UNA COMPAGNIA DEL BATTAGLIONE “AOSTA”: CONCORRERÀ ALLA AZIONE SECONDO LE CIRCOSTANZE LO SUGGERIRANNO.

UN BATTAGLIONE ALPINI DEL 13° GRUPPO ED IL BATTAGLIONE “VAL TOCE” DEL 6° GRUPPO, COSTITUIRANNO LA RISERVA DIVISIONALE.

IL PRIMO NEL FONDO DI VAL CALCINO, IL SECONDO PRESSO IL COMANDO DEL 74° FANTERIA.

PER LE ORE 14, LE VARIE COLONNE SI TROVERANNO ATTESTATE FRONTE AI RISPETTIVI OBBIETTIVI, SULLA CURVA DI QUOTA 1300 CIRCA E A TAL UOPO IL COMANDANTE DEL 74° FANTERIA POTRÀ FARE ARRESTARE GLI ELEMENTI CHE AVESSE TUTTORA AVANZATI, PER NON ESPORLI AGLI EFFETTI DEL TIRO DI DISTRUZIONE.

ALLE ORE 14 PRECISE LE COLONNE AVANZERANNO SOTTO IL TIRO DI ACCECAMENTO DEI PICCOLI CALIBRI ED ALLE ORE 15,30 PROCEDERANNO ALL'ASSALTO DI TUTTE LE POSIZIONI, ASSALTO CHE DOVRÀ ESSERE VERAMENTE DECISO, IRRESISTIBILE E CHE DOVRÀ DARCI IL POSSESSO DEI SOLAROLI.

ALLE ORE 13 AVRÀ INIZIO IL TIRO DI ARTIGLIERIA, VIOLENTISSIMO SULLE POSIZIONI DA CONQUISTARE, ALLE ORE 14 IL TIRO DEI GROSSI CALIBRI SARÀ ALLUNGATO E AVRÀ INIZIO IL TIRO DI ACCECAMENTO DEI PICCOLI CALIBRI.

IL MIO POSTO DI COMANDO SARÀ PRESSO IL COMANDO DEL 74° REGGIMENTO FANTERIA DOVE MI SARANNO FATTI PERVENIRE TUTTI GLI ORDINI E DOVE IL COMANDO FUNZIONERÀ ANCHE IN CASO DI MIA ASSENZA.

RICORDO AI SIGNORI COMANDANTI DI COLONNA CHE, GIUNTI SULLE



I Solaroli, il Boccaor, il Medata, tutti i colli del Grappa sono diventati montagne vive, percorse da alpini, fanti, artiglieri, genieri, etc... quelli ancora vivi... (coll. G. Bendini)



POSIZIONI NON SI DOVRANNO FERMARE MA SI DOVRANNO OLTREPASSARE. ALLA PULIZIA DELLE TRINCEE SARANNO DESIGNATI APPOSITI REPARTI BEN INQUADRATI E DOTATI DI MEZZI ALL'UOPO OCCORRENTI.

LE COLONNE DOVRANNO ESSERE COLLEGATE, QUELLA DI SINISTRA CERCHERÀ INOLTRE IL COLLEGAMENTO CON LE TRUPPE DELLA BRIGATA "LOMBARDIA", QUELLA DEL COLONNELLO GRANDOLFI CON LE TRUPPE DELLA BRIGATA "AOSTA". IL COLONNELLO C. TE RGPT. GAMBI

Tornando all'ordine emanato alle ore 10 dal Generale Barco (che dava per occupata la linea dei Solaroli – Valderoa) esso, purtroppo, non rispecchiava assolutamente la situazione in atto, infatti tali posizioni erano saldamente in mano nemica, pertanto anche il processo decisionale del Gen. Bencivenga fu condizionato dal grave errore; a tale proposito successivamente così scrisse nella sua relazione:

«Sciaguratamente la situazione datami dalla brigata "Lombardia" circa il possesso di Quota 1601 non era esatta⁽⁴⁾.

Dal semplice esame della carta non mi pareva possibile che le truppe fossero in possesso della Quota 1601 quando la Q. 1672 era in mano al nemico.

Ed insistei nel mio dubbio anche nelle prime ore del 25; ma mi si affermò sempre essere la 1601 in nostre mani.

E poiché questa guerra ci ha abituato alle situazioni più inverosimili mi acquetai. Le conseguenze furono gravissime.

Sulla Quota 1601 era invece un vero nido di mitragliatrici che molestava le colonne che risalivano dalla Selletta verso Quota 1672 e la stessa occupazione del Valderoa. E sulla quota 1601 non si fece fuoco sempre in quella credenza!

L'attacco del 25 ebbe luogo come era stato prestabilito.

Parte delle truppe tentò risalire dalla Selletta tra Solarolo e Valderoa verso Quota 1672, parte prese i canali che conducono sempre a Quota 1672.

L'attacco favorito dalla nebbia permise alle truppe di raggiungere pressoché indisturbate la cresta.

Ma le truppe sia per la stanchezza, sia per le perdite subite il mattino nelle loro posizioni in Val delle Mure non mostrarono grande spirito combattivo.

La nebbia fitta non permise di scorgere le vicende della lotta, ma il debole e rado fuoco di fucileria e mitragliatrici fu indice quasi sicuro di debole lotta.

Il Colonnello Gambi nel riferirmi del combattimento mi proponeva di riprendere l'attacco il giorno 26 al mattino.

Imprescindibili esigenze imposero l'attacco nel pomeriggio per agire d'accordo con la 47^a Divisione.

L'attacco doveva essere esteso a tutta la parete di Quota 1676 da parte della brigata "Lombardia" per impegnare il nemico su più larga fronte; ma in realtà quest'azione o mancò o fu molto debole e la lotta si restrinse all'identico campo del giorno precedente. Questa volta l'attacco fu accanito, ma non riuscì.

Ed in realtà solo la convinzione che si potesse agire da Est, dalla Quota 1601 e dal Valderoa ossia verso Colle dell'Agnello consigliarono la ripresa dell'offensiva.



A volte dagli assalti si ritorna, spesso feriti, anche con i prigionieri..
(coll. G. Bendini)



Queste furono le conseguenze funeste dell'erronea informazione di Quota 1601».

In questo caso l'analisi del Generale Bencivenga era sostanzialmente esatta: infatti era del tutto inverosimile che il caposaldo di quota 1601 fosse in mano italiana, cioè conquistato e poi mantenuto senza aver prima neutralizzato la posizione dominante di quota 1672, posizione in grado di battere i due trinceroni a cavallo dell'impluvio e la quota stessa.

Era al di fuori di qualsiasi logica! Sicuramente aver rilevato *“la situazione inverosimile”*, salvo poi accoglierla per buona in virtù *“dell'abitudine”*, non depone certo a favore della sua professionalità, come non lo depone la mancata constatazione - cioè la più importante - che all'asserita conquista di quota 1601 avrebbe per forza dovuto corrispondere la cattura del posto comando avversario di settore notoriamente colà ubicato.

Infatti la verifica che la q. 1601 fosse o non fosse in mano italiana poteva essere fatta solo dal Gen. Bencivenga, visto che il Col. Gambi, come i Colonnelli dei reggimenti della B. *“Aosta”*, si trovava sottoquota e i comandanti di Divisione e di Corpo d'Armata troppo lontani. Lui, appostato al caposaldo n. 6 sul Medata, a meno di 2 km. dal Solarolo, con il binocolo, dato il cielo anche sereno del 25 e 26 (vds. diari btg. *“Val Cismon”* a pag. 132 e 182) poteva e doveva capire che sulla *“Pyramidenkuppe”* (per quanto si scorga solo la parte sommitale. N.d.A.) c'erano ancora i nemici (del resto i tiri li aveva visti benissimo, ma non gli uomini - vds. fine lettera prot. 1574 a pag. 108).

Come si è letto anche il Col. Gambi, comandante del raggruppamento alpino, fu costretto a variare i lineamenti della propria azione; infatti, per proseguire nell'avanzata, nonostante il pericolo di esporre le sue truppe al fuoco d'infilata austriaco, non ebbe altra alternativa che tentare di passare oltre il costone di Col dell'Orso allo scopo di aggirare i Solaroli.

Alle ore 18 circa il battaglione *“M. Levanna”* - inviato in rinforzo alla 47^a Divisione da parte dell'80^a - appena giunto sulla linea di fuoco, scavalcati i fanti del 74^o, si lanciò con la 132^a compagnia preceduta dal suo reparto arditi contro la *“Posizione dell'Istrice”* riuscendo a riconquistarla ma senza riuscire a progredire oltre questa. La tenace resistenza degli austro-ungarici indusse il Col. Gambi ad interrompere i reiterati ma inutili assalti, conseguentemente, alle ore 19,15 del 25, l'ufficiale inviò al Gen. Bencivenga il messaggio n° 036 con il quale lo informava della precaria situazione nella quale si trovavano i reparti alle sue dipendenze:

«Nella giornata di oggi non è stato possibile raggiungere l'obiettivo assegnato alle truppe ai miei ordini e sul finire del giorno le numerose mitragliatrici nemiche tuttora in azione ed i tiri di bombarde hanno arrestato le truppe infliggendo moltissime perdite, che mi riservo di comunicare possibilmente nella notte.

In considerazione delle perdite e della stanchezza delle truppe ho fatto sospendere l'azione e le ho ritirate su una linea compresa tra le curve di livello 1300 e 1400 per dar loro un adeguato riposo.



Trincee, caposaldi, postazioni, per centinaia di km. sul Grappa. (coll. M. Torelli)



Il battaglione “Monte Levanna” il più fortemente provato l’ho ritirato a Forcella Valderoa e sostituito sulla posizione di quota 1601 col battaglione “Aosta”.

Avendo molte armi mitragliatrici danneggiate specialmente dal tiro di bombarde, prego inviarmi nella notte una compagnia mitragliatrici che impiegherò nel tiro di accecamento.

Domattina, 26 ottobre 1918, intendo, salvo ordini in contrario di codesto comando, ritentare l’azione, ed a tal scopo impiegherò anche il battaglione di riserva “Val Toce” giusta la concessione fattami.

In conseguenza chiedo che sia ripetuto il tiro per parte dei piccoli calibri ma in modo violento et intenso dalle 6 alle 7,30, a tale ora dovrà essere allungato in modo da poter sferrare l’attacco.

Chiedo specialmente il tiro delle batterie da montagna che oggi nel pomeriggio si sono appostate a Col dell’Orso, tiro bene aggiustato e che anche oggi ha dato buoni risultati.

Il tiro non dovrà essere diretto su quota 1601 perché è occupata e resterà occupata per impedire qualsiasi tentativo del nemico sul mio fianco destro.

Duolmi ma devo nuovamente segnalare che anche nel tiro di oggi sono state battute dalla nostra artiglieria le truppe ai miei ordini scuotendone il morale ed anche oggi sono ricorso a tutti i segnali prescritti senza ottenere alcun risultato. Prego che mi siano inviati nella notte generi di conforto, munizioni e bombe a mano che ho ripetutamente richiesto ieri, che ho richiesto oggi e che non ho potuto ancora ottenere».

L’affermazione del Col. Gambi, riportata da noi in grassetto, ci fa capire che la quota 1601 da lui intesa era sulla dorsale q. 1672-Selletta Valderoa e per questo motivo temeva l’aggiramento da destra, proprio dalla Selletta.

Riepilogando nel dettaglio le vicende dei reparti alpini, la relazione ufficiale dello Stato Maggiore italiano riporta che la sera del 24 il 6° gruppo alpini aveva raggiunto la zona sopra le pendici orientali dei Solaroli dislocando il battaglione “Levanna” sulle posizioni sottostanti alla quota 1601 ed i battaglioni “Aosta” e “Val Toce”, quest’ultimo comandato dal Maggiore Manfredi⁽⁵⁾, in prossimità di Malga Solarolo mentre il 13° gruppo, agli ordini del Colonnello Ottorino Ragni⁽⁶⁾, nella stessa giornata si era attestato lungo la linea da Val delle Mure alle pendici di Col dell’Orso secondo un andamento perpendicolare ai Solaroli e di poco discostato ad Est dal Monte Valderoa.

Per quanto riguarda il battaglione “Antelao” comandato dal Capitano Luigi Reverberi (34 uff. e 1.137 alp.), l’avvicinamento alle linee di combattimento, dopo il preavviso arrivato alle ore 12 del giorno 23, cominciò con tutte le salmerie al seguito alle ore 17 e seguendo l’itinerario Possagno-Fietta-S.Andrea-Monte Pallone-Monte Boccaor si protrasse sino alle ore 23.

La mattina del 25 Ottobre il 13° gruppo alpini ricevette l’ordine di partecipare al contrattacco pertanto, dopo essere ridisceso in Valle delle Mure e lasciato il battaglione “Pieve di Cadore” in riserva, iniziò con i battaglioni

*Lavoro e "gloria" anche per gli
addetti alle comunicazioni.
(coll. Torelli)*



*Ricoveri blindati... da sacchetti a
terra che occorreva riempire a
centinaia... (coll. Torelli)*

“*Monte Antelao*” e “*Val Cismon*” la marcia d’avvicinamento alla base di partenza di Malga Solarolo.

All’ora stabilita, le 14, i battaglioni, sotto il fuoco dell’artiglieria nemica, raggiunsero le posizioni di attestamento ubicate tra i 300 ed i 400 metri più in basso dei trinceramenti nemici.

Del battaglione “*Levanna*” caddero mortalmente feriti il Capitano Chiaverano, il Tenente Foglia⁽⁸⁾ il Cappellano Don Girino, il Tenente Sassanelli, il Sottotenente Finocchio⁽⁹⁾ ed il Sottotenente Tedaldi; del battaglione “*Antelao*” rimase ucciso il Tenente Ambrosini⁽¹⁰⁾.

Lo schieramento degli alpini era fiancheggiato: a destra dal 74° fanteria che fronteggiava la quota 1672 dei Solaroli e di seguito dalla brigata “*Aosta*” che controllava la vetta del Valderoa.

Il piano d’attacco prevedeva che alla stessa ora avesse inizio l’avvicinamento alle trincee austriache allo scopo di sferrare l’assalto decisivo alle ore 15,30.

In particolare l’Ordine d’Operazioni prevedeva che i battaglioni “*Antelao*” e “*Val Cismon*” attaccassero il costone delle quote 1676 e 1672; a destra il II/74° doveva puntare su quota 1672 ed il I/74° in concorso con il battaglione “*Levanna*” aveva il compito di attaccare con decisione la selletta compresa fra la q. 1672 ed il Monte Valderoa.

La posizione dei Solaroli era difesa dall’Infanterieregiment n. 46 della 17^a Divisione austro-ungarica, rinforzato da altre unità della stessa Divisione tratte dalla riserva del I Corpo d’Armata.

Nel pomeriggio i reparti della brigata “*Aosta*” si lanciarono all’assalto di quota 1672 del Solarolo, appoggiati dal fuoco a massa di tutte le mitragliatrici del 5° reggimento.

L’attacco venne però arrestato dalla pronta reazione nemica che in particolare da quota 1601 (q. 1625 nella attuale cartografia I.G.M.) – erroneamente ritenuta occupata da truppe italiane - fece convergere le traiettorie di tutte le armi verso la Selletta la quale, contemporaneamente, era battuta da un preciso fuoco di artiglieria proveniente dal Fontanasecca, dallo Zoc, dal Prassolan e dallo Spinoncia e che colpivano di infilata e da tergo gli attaccanti.

A proposito di quest’azione, come già accennato (vds. pag. 24), appare discutibile che nella pianificazione operativa non fosse stato predisposto un adeguato intervento di fuoco atto a neutralizzare le sopra citate artiglierie.

Infatti gli unici provvedimenti posti in essere furono abbastanza marginali: contro lo Spinoncia, difeso da due battaglioni dell’I.R. n° 129 furono inviate alle ore 15,30 solo alcune pattuglie del 96° rgt. ft. le quali, data la poca forza impiegata e le modalità del movimento furono decimate senza aver ottenuto alcun risultato.

Stessa cosa per il II/95° che indirizzato contro Punta Zoc senza nessuna forma d’accompagnamento non riuscì a procedere, inchiodato dal fuoco austriaco, oltre il Col di Vaial dal quale riuscì a sganciarsi solo nottetempo; a



Mitraglieri con arma "S. Etienne", 1.500 metri di tiro utile. (coll. Torelli)



tale proposito occorre comunque precisare che la natura del terreno caratterizzato da pendenze ed avvallamenti limitò l'efficacia del tiro delle artiglierie che non sempre riuscirono a colpire gli apprestamenti austriaci posti in posizione defilata o protetta.

Pertanto, in conseguenza alla decisa reazione avversaria, alle ore 17,30 i fanti italiani dovettero desistere da ogni tentativo offensivo e ripiegare verso le linee di partenza.

Tornando alla marcia di avvicinamento degli alpini: il battaglione "Exilles", comandato dal Maggiore Marcello Battisti⁽¹¹⁾, a sera giunse in linea e si dispose sul Monte Casonet pronto ad entrare in azione con tutto il suo gruppo alle dipendenze dell'80^a Divisione.

Il battaglione "Aosta" era giunto sulle posizioni di Malga Solarolo intorno alle ore 22 del giorno 24, la marcia di avvicinamento effettuata sotto il fuoco dell'artiglieria nemica era costata al reparto la perdita di un ufficiale e di oltre 50 uomini di truppa.

Il diario storico del battaglione è molto dettagliato:

25 ottobre - venerdì - *Il battaglione sta a Malga Solarolo di rincalzo alla linea offensiva Monte Solarolo-Monte Valderoa.*

La 42^a è destinata a cooperare col battaglione "Levanna" che costituisce la testa della colonna di attacco e che trovasi appunto schierata sulla suddetta linea.

Alle ore 15,30 questa compagnia viene impegnata in un furioso combattimento sulla Selletta del Valderoa, poiché da una parte i nostri tentano di far breccia nella linea nemica e dall'altra gli austriaci tentano con ogni sforzo di arrestare la nostra energica pressione con tutti i loro mezzi.

Dal cozzo ne nasce una lotta sanguinosa a corpo a corpo, con bombe, con mitragliatrici nella quale la vecchia 42^a si distingue tutta dal primo Ufficiale a l'ultimo soldato per la gran forza e possanza offensiva e riesce ad aver ragione sul nemico e distruggerlo.

Le perdite sono gravi; Ufficiali feriti 2; truppa feriti 90 e morti 22.

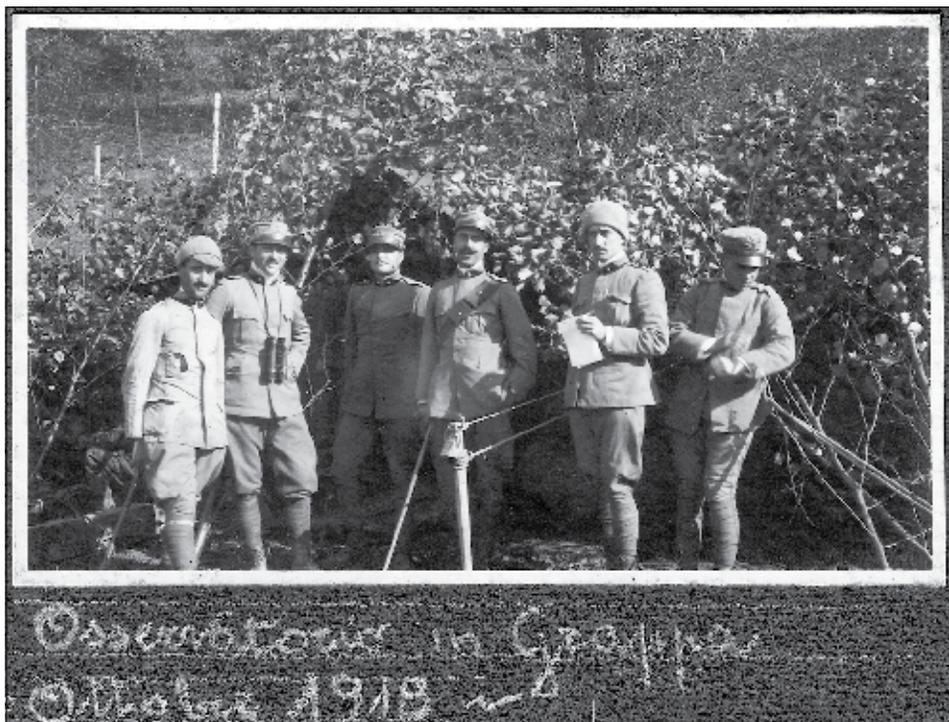
Alle ore 18 questa compagnia viene rinforzata sulla linea dalla 818^a cp. mitragliatrici.

Un'ora dopo il resto del battaglione (41^a, 43^a e S.M.) sostituisce il btg. "Monte Levanna" che scende in seconda linea.

La marcia si compie in zona battutissima dalle artiglierie e dalle mitragliatrici nemiche e si hanno perdite di 2 Ufficiali e di circa 80 uomini.

Tra i battaglioni diretti ai Solaroli vi era anche il "Val Cismon", che comandato dal Capitano Bernardo Cabassi alle ore 3 del 24 Ottobre, sotto una pioggia incessante e nebbia persistente, era giunto a Bocchetta Boccaor da dove, disturbato dal fuoco dell'artiglieria nemica, che causò 16 feriti, aveva proseguito la marcia per attestarsi a M. Casonet intorno alle ore 18.

Al Comando della 265^a cp. del btg. alp. "Val Cismon" era il **Ten. Francesco Arrigoni**⁽¹²⁾ che di quelle giornate ha lasciato un diario cronologico la cui crudezza, se pure ricca di contenuti umani, è fondamentale per meglio com-



*Artiglieria:
osservatorio in Grappa nell'ottobre 1918 (coll. F. Capone - F. Ortolani)
e ufficiale osservatore al lavoro con carta topografica, tavoletta e goniometro.*



prendere gli avvenimenti così come furono vissuti dai protagonisti.

Lo scritto redatto dall'autore su alcuni quinterni di carta a righe, è dedicato alla madre come se fosse una lunga lettera con la quale informarla di quanto era accaduto.

L'ufficiale nella descrizione degli eventi è particolarmente preciso e non tralascia di esternare senza alcuna reticenza il suo giudizio sulla conduzione delle operazioni, giudizio ancorché proveniente da un subalterno di complemento non pecca di diletterismo, al contrario, spesso coglie nel segno e fornisce molti elementi tecnici di valutazione che trovano riscontro nella documentazione ufficiale consentendo, pertanto, un controllo incrociato i cui risultati, come vedremo, saranno oggetto di riflessione critica.

Leggiamolo:

Preparativi.

Su tutto il fronte e nel paese fin dal principio della primavera si parlava di una prossima offensiva.

Il 6° gruppo alpino, il 13° il 17° e il 20° s'erano nel Settembre radunati nelle vallate di Valdagno e Schio e riposavano.

Era un riposo per modo di dire perché in realtà la truppa lavorava forse di più che in linea.

Tutti i giorni e non poche notti, erano continui esercizi di attacco a supposte posizioni nemiche, marce d'avvicinamento, ordine sparso.

Tutti i più moderni ritrovati dell'arte guerresca venivano studiati e messi in pratica.

E soprattutto si cercava di abituare gli alpini ed i reparti a marciare avanti a grandi unità, ininterrottamente mantenendo il necessario contatto.

Così si erano provati i fanali per le avanzate notturne e le strisce di segnalazione per gli aeroplani.

Ogni battaglione aveva formato il suo plotone di "arditi" con relativa giubba aperta e pugnale.

Gli ufficiali a turno partivano tutte le mattine in camions per la Vallarsa e vi compivano ricognizioni con scopi ben spiegati: vedere se e da dove si poteva occupare il Col Santo; vedere dove si poteva ammassare questo battaglione, quella compagnia.

I nostri comandanti ci tenevano conferenze sulla prossima azione e ci venivano distribuite carte topografiche della regione Vallarsa-Pasubio: tutti parlavano di una prossima offensiva su quel tratto di fronte.

Venne formata a metà Settembre la 80^a Divisione Alpina comandata dal Generale Barco.

Era composta dai quattro gruppi alpini sopraccitati che raccoglievano i più bei battaglioni del 4° e del 7° alpini e qualche battaglione dell'8° e 3° reggimento.

C'erano nel 6° gruppo i battaglioni "Monte Levanna", "Aosta" e "Val Toce", nel 13° i battaglioni "Val Cismon", "Antelao" e "Pieve di Cadore", nel 17° il "Monte Pelmo", l'"Exilles" e il "Monte Suello", nel 20° i battaglioni "Monte



Artiglieria:

foto di batteria con una granata da 75 mm. (coll. F. Capone)

e ufficiali a rapporto, fra i quali il futuro comandante sul Grappa della 50^a Divisione Gastone Rossi. (terzo da sx.).

(coll. R. Mori Ubaldini)



Saccarello”, “Cividale” e il “Monte Cervino”.

A conferma di quanto tutti noi supponevamo un battaglione per gruppo verso gli ultimi di Settembre partì per la Vallarsa con armi e bagagli.

Gli altri battaglioni aspettavano l'ordine per raggiungerli: era l'azione in quel settore.

Invece, improvvisamente, ai primi di Ottobre vennero fatti rientrare ai singoli gruppi i battaglioni staccati, e i gruppi stessi si misero in movimento verso Vicenza.

Tutti gli altri reparti di artiglieria e fanteria dei quali era formicolante il settore Pasubio si mossero con noi e si spostarono verso gli Altipiani.

Il tempo, bello nel Settembre, si era messo a brutto durante questi spostamenti con abbondanti piogge specie notturne.

Il Battaglione “Val Cismon” al quale io appartenevo (265^a Compagnia) da Magrè, vicino a Schio, dov'era si spostò a S. Quirico nella valle dell'Agno.

Il giorno dopo venne ad unirsi a noi il battaglione “Cadore” e, più tardi, il “Monte Antelao”.

Una brutta sera i tre battaglioni (costituenti il 13° Gruppo) con un'acqua torrenziale, ricevettero l'ordine, assieme al 6° Gruppo, di portarsi a S. Tomio vicino a Malo ove arrivarono il mattino dopo.

Un giorno e mezzo di riposo e poi altro spostamento notturno da S. Tomio a Sandrigo, naturalmente, sotto la pioggia.

Molti ammalati in queste disastrose marce rimasero per la strada: era l'epoca nella quale più infuriava la “febbre spagnola”.

Ci fermammo due giorni a Sandrigo; la notte di poi zaino in spalla e ci caricarono in una lunga colonna di camions.

Dalla strada che avevamo presa nel partire, credevamo d'andar a Bassano viceversa ad un certo punto piegammo ed andammo a finire a Cittadella.

Allora pensammo d'andar verso il Piave invece, prima di Castelfranco abbandonammo il rettilineo che vi conduceva e ci dirigemmo verso Asolo.

Il mattino arrivammo a Fietta. Ogni battaglione si radunò e si attendò.

La sera stessa il nostro (battaglione N.d.A.) venne comandato a trainare grossi calibri, traini faticosissimi che durarono fino alla mattina dopo.

Niente dormire dunque neanche quella notte!

Io ero comandante di Compagnia.

Avevo perso durante le marce di trasferimento una trentina d'uomini.

Di ufficiali, dal più giovane del Reparto, ero rimasto il più anziano.

Il capitano Campari, che aveva l'effettivo Comando della Compagnia, era andato all'ospedale per febbre a S. Tomio assieme al S.Tenente Sguidercosti.

Il Tenente Benetti era entrato all'ospedale di S. Quirico per lo stesso motivo.

Il S.Tenente Scaffardi era entrato in quello di Sandrigo e da Sandrigo veniva mandato a Verona per avvicendamento assieme al S.Tenente Manerin.

Tutti i vecchi ufficiali della compagnia erano spariti...

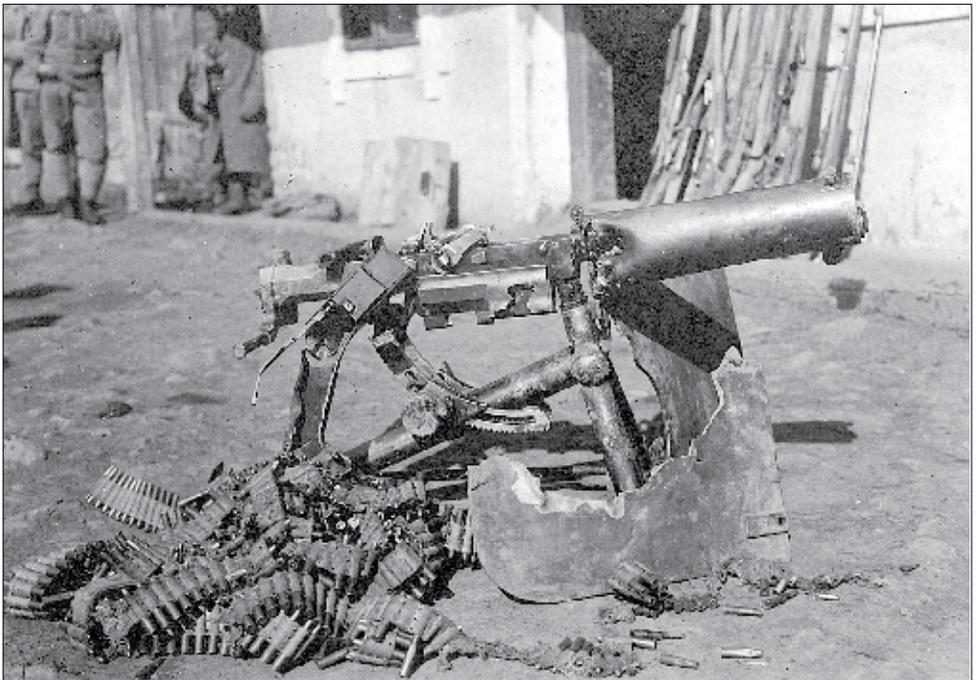
Rimanevo io a comandarla, sconosciuto ai soldati perché da soli venti giorni



Mitragliatrice austro-ungarica "Schwarzlose", detta dalle truppe italiane la "inaffiatrice del diavolo".

Sopra: mitraglieri italiani seguono corsi di addestramento all'uso delle armi nemiche.

Sotto: mitragliatrice austriaca rientrata nelle proprie linee "pesta". (coll. F. Capone)



a quel reparto con il S.Tenente Albrighi e Gallarate e L'Aspirante Tomadoni (che ci aveva raggiunti a Sandrigo proveniente dall'8° Alpini) come subalterni.

Avevo però un ottimo Aiutante di Battaglia certo Valenti e il Sergente Maggiore Dalla Rosa sui quali facevo molto assegnamento.

Settore del Grappa - Ottobre 1918.

Il 23 Ottobre, il battaglione "Val Cismon" è accampato a Fietta.

La mia Compagnia s'è stabilita sulla sommità d'un piccolo poggio ombreggiato da grandi castagni.

La mattinata, fino al primo rancio, passa calma e gli alpini possono riposare qualche ora; poi viene l'ordine di prepararsi a partire in serata e vengono date le relative istruzioni.

Ad ogni alpino vengono distribuiti viveri a secco per tre giornate, e viene completata la sua dotazione di cartucce.

Alle ore 15 arriva l'ordine alle compagnie di adunarsi in un prato vicino, per un discorso che vuole tenere il comandante di battaglione Capitano Cabassi (disgraziatamente, anche il Ten. Colonnello Pisoni¹³), che era il vecchio comandante effettivo, è finito all'Ospedale di S. Quirico).

Viene fatto il presentat-arm, e il Capitano Cabassi pronuncia il suo discorso, che in complesso produce buona impressione ed è per molti una rivelazione.

Egli dice fra l'altro: «domani mattina all'alba le Armate Nazionali ed Alleate attaccheranno dalle Alpi al mare»; e conclude: «fino a ieri il nostro motto era "di qui non si passa!", ora sia "qui non possiamo più stare, dobbiamo andare avanti!"».

Dunque c'è veramente l'offensiva ed è sul Grappa e incomincia l'indomani stesso! Alle ore 19 la compagnia dovrà essere pronta a partire.

Viene fatto consumare il rancio, e poi tutti cominciano a prepararsi.

Le tende vengono levate, arrivano i muli, la roba superflua viene caricata e mandata alle salmerie, quella che dobbiamo portarci al seguito viene pure caricata, e i muli si dispongono per la partenza.

Tre alpini in attesa di giudizio vengono portati in forza al Reparto Salmerie, e così pure qualche ammalato.

Noi ufficiali ci rechiamo con l'Aiutante di Battaglia¹⁴ in una vicina casa colonica, ove in una cucina deserta troviamo allestita l'ultima parca cena.

La consumiamo di buon grado ma frettolosamente, raccomandiamo ai cuochi di caricare alcune provviste e di lasciare le altre alle salmerie, e ritorniamo all'accampamento.

Siamo a buon punto, ma ci sono dei ritardatari, specialmente la sezione pistole, la sezione mitragliatrici e la fureria sono indietro col lavoro.

E noi ad incitare, ad aiutare. Finalmente anche quelle sono a posto.

Faccio passare la compagnia in rango in un prato vicino, ove i capi plotone iniziano l'appello.

Io intanto passo un'ultima rivista al posto dove prima c'era l'accampamento, poi torno alla compagnia: è a posto, l'appello è fatto, nessuno manca.

I muli carichi sono in ordine. Siamo pronti a partire, raccomando ai gradua-



Momenti di stasi nelle trincee del Grappa... spesso interrotti dai “sermoni” di qualche alto ufficiale dello Stato Maggiore della pianura in tenuta mimetica da neve... e binocolo.



ti di aiutare gli ufficiali a tener l'ordine durante la marcia.

Alle 19 partiamo. È già buio.

Sulla piazza di Fietta troviamo la 264^a e la 277^a compagnia, ci incolonniamo.

In questo momento arrivano due muli carichi di casse di bombe.

Non c'è tempo per distribuirle, e le rimando indietro: ci seguiranno in nottata sui muli.

Dopo un quarto d'ora di attesa a sulla piazza, finalmente la compagnia di testa si muove e iniziamo la marcia.

Ma non seguiamo la strada più corta che conduce a S. Liberale: pieghiamo a sinistra, per una stradella di quarta classe e sbocchiamo a Crespano.

Qui la nostra colonna si incrocia con un'altra, formata dal 6° gruppo alp., le due colonne vogliono continuare la marcia, e così nasce un po' di confusione.

In coda alla colonna avvengono dei distacchi, ma tutto si risolve con un po' di corsa da parte dei ritardatari.

Facendo un lungo giro per una strada di nuova costruzione, saliamo verso la vallata di S. Liberale.

A metà strada incontriamo un reparto di arditi (arditi dei plotoni reggimentali e non appartenenti alle fiamme nere dei reparti d'assalto. N.d.A.), che aspetta d'essere caricato: loro, fortunati, faranno la lunga salita in camion.

Rivolgono, per questo, qualche frizzo ai nostri alpini, che per di più hanno le spalle ingombrate dagli zaini: nasce qualche battibecco, e tiriamo via.

Arriviamo a San Liberale.

Qui ha inizio la ripida mulattiera che conduce al Boccaor.

Noi l'affrontiamo subito in lunghissima fila, facendo un alt ogni cinquanta minuti e arriviamo sul Boccaor senza troppi ritardi verso l'alba del giorno 24.

Sul posto c'è già moltissima truppa.

Il battaglione ha l'ordine di sistemarsi provvisoriamente nella conca che dal Boccaor scende verso Nord.

La mia compagnia occupa una trincea scavata nella roccia, che dalla conca taglia, salendo, la china di destra del monte.

I soldati si distribuiscono per plotoni lungo la stretta, umida e vecchia trincea e così aspettiamo il bombardamento, ch'è stato annunciato per le 6 del mattino. Nell'attesa faccio distribuire il caffè che i muli hanno portato al seguito.

La mensa ha anche del latte sterilizzato in scatola, e così noi ufficiali possiamo avere, con nostro grande sollievo, un'abbondante razione di caffelatte, che ci viene servito nelle tazze di latta dei soldati.

Un bombardamento vero e proprio da parte nostra non ci fu mai.

Invece, verso le 6 e trenta, comincia un fuoco abbastanza nutrito e preciso da parte dell'artiglieria nemica, tanto che io, che m'ero messo in una buca allo scoperto abbastanza comoda e pulita nella speranza di poter riposare, devo portarmi al riparo, per quanto a malincuore, in una umida e sporca galleria vicina alla trincea.

Intanto cominciano ad arrivare i primi feriti dalla linea.

Sono della brigata "Lombardia", che ha iniziato l'azione sul M. Valderoa.



Tenente Carlo Ambrosini del Bgt. alp. "M. Antelao" caduto il 25 ottobre 1918. Med. d'Arg. e Bronzo al V.M. (coll. Giovanna Ambrosini)



Aiutante di Battaglia Pasquale Ianniello della 572^a compagnia mitraglieri del 6° reggimento fanteria "Aosta" caduto il 24 ottobre 1918 a Porte di Salton; per il suo eroico comportamento meritò la Med. d'Oro al Valor Militare.

Colonnello Edoardo Grandolfi comandante del 6° Gruppo alp. sui Solaroli. Qui fotografato negli anni '30 in alta uniforme da Generale.



Io, con Tomadoni e altri alpini della compagnia, domandiamo continuamente a tutti come va l'azione, che - a dire la verità - neanche noi ufficiali sappiamo ancora bene dove si svolga.

Le risposte vaghe e contraddittorie che otteniamo non fanno che aumentare la confusione che abbiamo in testa.

Nessuno capisce come vadano le cose.

Anche il bombardamento sconclusionato, e non è certo proporzionato a una grande azione quale deve essere la nostra, a giudicare dalla quantità e qualità di truppa impiegata.

Verso le 10 faccio distribuire il rancio, poi le bombe a mano che non avevo avuto tempo di far distribuire a Fietta, infine faccio pulire i fucili e le armi automatiche.

Il cielo, già nuvoloso durante il mattino, continua ad oscurarsi, e verso mezzogiorno comincia a piovere.

I soldati si coprono alla meglio stendendo i teli da tenda da un parapetto all'altro della trincea e io e Tomadoni ci ritiriamo nell'imboccatura della galleria.

Arriva la mensa: una pentola di minestra lunga e fredda e pane.

Dopo molte ricerche troviamo Albrighi, che era scomparso in qualche buco fin dal mattino, e consumiamo assieme a lui quella poca roba.

Davanti a noi, continua sulla strada il via vai delle truppe di ricalzo e dei feriti. Passano i battaglioni del 6° gruppo alpino, cioè "l'Aosta", il "Val Toce" e il "Levanna".

In quest'ultimo battaglione - che è stato il mio per un anno e mezzo dal giugno 1917 al settembre 1918 - c'è mio fratello Attilio, Sottotenente Osservatore presso il Comando di battaglione.

So che è appena ritornato dall'ospedale, dov'era stato ricoverato per febbre spagnola e ho gran desiderio di rivederlo dopo tanto tempo di lontananza e prima di quest'imminente azione.

Passano le compagnie e i battaglioni lentamente, in fila indiana.

Gli alpini sono curvi sotto lo zaino, reso anche più pesante dalla pioggia.

Io ne riconosco moltissimi, che al vedermi si affrettano a salutarmi e a farmi i loro auguri, che io contraccambio di cuore, povera gente!

È tutta la notte che cammina con quello zaino addosso!

Ogni reparto lascia una coda d'uomini, e alla fine del gruppo passa una coda mista, composta dai ritardatari di tutti i battaglioni.

Vedo parecchi cari amici: l'Aiutante De Maddalena, il Capitano Gastaldi, l'Aspirante Forlini, il Tenente Colonnello Busolli⁽¹⁵⁾ col suo Aiutante Maggiore Ten. Pesandio, e tanti altri.

Dopo i saluti e gli auguri, chiedo a tutti di mio fratello e tutti mi rispondono che è rimasto indietro. Finalmente compare.

È pallido per la recente malattia e sudato per la gravosa marcia che, per lui convalescente, è stata ancora più dura.

È bagnato come un pulcino, e mi sembra più piccolo, più mingherlino e più pallido del solito. Povero ragazzo!



In trincea con il Monte Grappa sullo sfondo. (coll. F. Capone)